



I Madrigalisti e la loro casa

di Mario Pavolini

**Quasi cinquanta anni di attività
dedicata al canto polifonico.**



A lato: la Cappella del
Carcere di S. Ansano in un
disegno di inizio secolo
(P.A. Bouraux).

Ma questo è Monteverdi!" Rimuginai fra me mentre riprendevo fiato al termine dell'erta pettata che da Pian dei Mantellini porta in S. Quirico. Ogni tanto, fa bene ritrovare i luoghi della memoria, per riconoscerli e vedere come erano e sono: della Cappella del Carcere di S. Ansano me ne ricordavo, quasi negletta e dimenticata, stretta fra la sua torre e l'Istituto S. Teresa - ex Bandini - dove avevo penato i miei verdi anni su i poderosi libri di ragioneria. Eppure si tratta di un luogo importante per la memoria storica dei senesi.

La nostra antica tradizione vuole che essa sorga sul luogo dove il Battista di Siena sia stato imprigionato prima del martirio avvenuto a Dofana. Anche dalla finestra della torre, annessa al corpo della

chiesa attuale, egli continuava ad evangelizzare, tanto che il governatore romano dell'epoca decise di affrettare i tempi del suo martirio avvenuto nel IV secolo. Ad onor del vero, la torre che noi oggi vediamo è una costruzione del XIII Sec., e dei vestigi di storia romana resta ben poco. La cappella fu edificata nel XV sec. Accanto alla torre, su un edificio più antico, a seguito di una delibera del Consiglio della Campana del 1441. I costruttori furono Pietro del Minnella (capomastro del Duomo), Giovanni Sabatelli, Casorio di Nanni, Nanni di Niccolò e Antonio Federighi tutti seguaci ed aiuti di Jacopo della Quercia. La facciata è di gusto quattrocentesco, il rosone fu chiuso e riaperto sopra il portale a tettoia. In esso è inserita una vetrata del Cozzarelli raffigurante S. Ansano. Sempre sulla facciata, sopra il portale vi è un affresco raffigurante la Madonna col Bambino, S. Ansano e Santa Caterina attribuito al Rustichino ed è del 1661.

All'interno, sull'altar maggiore vi è un dipinto dello stesso Rustichino raffigurante il processo del santo. Sulla parete sinistra due affreschi che mostrano l'adorazione dei Magi e S. Ansano sono dovuti al genio di Priamo della Quercia, fratello del più famoso Jacopo. Erano molti anni che di questo non si vedeva più nulla: ora invece la cappella è nuovamente restaurata anche se destinata ad altri usi. Ecco il perché delle note di Monteverdi: l'Opera del Duomo, proprietaria dell'immobile lo ha concesso, dopo un sapiente restauro, al Gruppo Polifonico Madrigalisti Senesi ivi trasferitosi dalla storica sede di Via dei Fusari.

Nato negli anni '50 per volontà del conte Guido Chigi con elementi delle Corali Senese e Mascagni, i Madrigalisti tennero il loro primo concerto nel 1951 dando nuovo lustro alla purezza e limpidezza della polifonia rinascimentale. Sotto l'impulso e con l'ospitalità del Conte e sotto la direzione del M.o Morosini, fu conquistato il 3° premio al Concorso Internazionale di Roma. Le Settimane Musicali che furono istituite in quel periodo portarono alla riscoperta delle opere di Vivaldi ed un concerto ad hoc dei Madrigalisti riservato ai docenti dei corsi concludeva la manifestazione. Dopo il Morosini, la direzione passò al M.o Caciagli sotto la cui conduzione si ebbe il distacco dall'Accademia Chigiana. La bacchetta di direttore passò quindi a Mons. Giustarini che, oltre a continuare l'opera dei predecessori, ne fece il "Coro a cappella" del Duomo. Inoltre, i Madrigalisti si aggiudicarono il 1° premio al concorso di Polifonia vocale classica di Roma ed ottennero importanti riconoscimenti a tutte le manifestazioni cui parteciparono in Italia e all'estero.

L'entusiasmo per il bel canto e il desiderio di far musica insieme continuano attualmente con il M.o Elisabetta Miraldi, che ha fuso i coristi più esperti con i nuovi



Mauro Agnesoni

elementi che sono arrivati nel corso degli anni. Il repertorio del coro spazia dal Gregoriano alla polifonia e Romanticismo. Le note di Palestrina, Monteverdi, Bancheri, Marenzio, Vecchi, Di Lasso, Mozart, Mendelsson risuonano oggi purissime sotto le volte della cappella.

In fondo, anche questo è un modo di onorare quel giovane romano che, bontà sua, fece di tutto per convertirci al cristianesimo rimettendoci anche la vita.

Come ogni buon santo che si rispetti.

**Si ringrazia Ilio Quintetti
per la gentile collaborazione.**



Mauro Agnesoni